Anno II. Trieste, Martedì 9 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 639

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: Ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Perchè si emigra?

Per la strada che va diretta da Cascina de' Gatti a Cologno camminava con gli zoccoli nel fango una donna di cinquant'anni, carica di un sacco apparentemente molto pesante.

— Che cosa ci avete di bello lì dentro, buona donna? — ci venne fatto di domandarle, vedendo che non dimostrava di affaticarsi molto a portarlo.

— C'è della piuma — rispose la donna nel suo dialetto — l'ho comprata a Cologno.

— E quanto l'avete pagata?

Una lira al chilo, e questi sono nove chili.

Sapendo che i contadini, specie nella pianura, tengono cara la piuma sottile e leggera del petto delle oche e ne raccolgono una gran quantità per darla in dote alle figliuole quando vanno a marito, o per venderla ad un prezzo molto maggiore di quello, in caso di estrema necessità, era naturale il fare le meraviglie di tal buon mercato. Ma la *paesana* prevenne la curiosità nostra con le sue spiegazioni.

— L'ho comprata da una famiglia di paesani che vendono tutte le masserizie di casa per andare *in Merica.*

Non ci voleva altro per farci nascere il desiderio di parlare con degli emigranti, di sentire dalla loro bocca quali fossero le loro speranze, le loro aspirazioni.

Dieci minuti dopo, eravamo a Cologno Monzese, un villaggio a 8 chilometri da Milano sulla strada di Vimercato, capoluogo di comune abitato quasi esclusivamente da contadini. Domandiamo ad una donna che aveva un bambino in collo:

— Chi è qui in paese che parte per *Merica?*

— C'è tanta gente — risponde la donna — e ci indica quattro o cinque case e cortili. Entriamo in una di quelle case, in una grande stanza al piano terreno e troviamo una vecchia di 60 e più anni che badava a un bambino di due mesi.

— Buona donna, è vero che andate in *Merica?*

— Signor sì.

— Ma non vi dispiace di lasciare il vostro paese?

— E! ci vuol pazienza... ma bisogna che vada anch'io con la figlia e col figlio della mia figlia...

E stringeva con le scarne mani il bambino che aveva in braccio. Non era quello un caso di emigrazione volontaria nè era possibile la discussione: d'altronde l'idea che quella gracile creatura e quella povera vecchia non sarebbero giunte forse vive nel sognato Eldorado, e non avrebbero potuto resistere al clima del nuovo paese ove erano condotte incoscienti, ci stringeva il cuore.

Cerchiamo un altro caso. Un giovinotto di 26 o 28 anni ci viene indicato come emigrante.

— Andate in *Merica?*

— Sì.

— Ma siete veramente deciso?

— Sicuro! Andiamo via tutta la famiglia, e s'è già venduta quasi tutta la roba...

— Quando partite?

— Il 12 di novembre da Genova.

— Quanto pagate per il viaggio?

— Centosessanta lire.: ma siamo otto. e ce ne vogliono dei soldi!

— Ma avete pensato bene a quello che fate.

— Oh! — disse il giovine scotendo la testa e le spalle come chi volesse scacciare un pensiero molesto — ormai non c'è più da pensarci.: ci siamo *rivoltati*

— Vi dispiace lasciare il vostro paese?

— Quello poi sì... ma non si vogliono mica lasciare le ossa in *Merica...*

— E che cosa sperate di trovare laggiù?

— Un terreno che non è *intoppato* come il nostro e che per molti anni renda un compenso in paragone alla fatica delle braccia... e poi ci hanno promesso una casa nuova e ci hanno detto che laggiù fa sempre caldo.

Il desiderio della casa nuova era spiegato dal luogo stesso nel quale accadeva il dialogo: un ristretto cortile coperto di fanghiglia liquida e di escrementi di ogni specie di animali domestici, nel quale si affollavano porci, galline, oche e una ventina e più di ragazzi. Dal cortile si entrava in due androni in ognuno dei quali alcune scalette di legno larghe quaranta centimetri mettevano in certe cucine affumicate ed in camere sporche, nelle quali salivano le esalazioni dei porcili e dei letamai. In una, non più grande di una stanza ordinaria, c'erano tre letti da due persone e mi è parso impossibile entrare nell'ultimo senza passare sopra ad uno degli altri due. In questi tuguri umidi e malsani, quando la pianura è coperta di neve e non si può attendere ai consueti lavori, l'inverno non deve certo esser lieto e la speranza di una primavera perpetua deve essere una grande attrattiva per quella povera gente.

Quando ogni persuasione ci parve vana uscimmo da quel lurido cortile.

Aveva assistito al nostro dialogo un uomo sui trentotto o quarant'anni, colla camicia di flanella, le scarpe con le suole forti, ed una pipa di schiuma che lo qualificava per uno dei notabili del villaggio. Attaccammo discorso con lui che incominciò deplorando lo *scaldamento di testa* degli emigranti...

— Però — egli soggiunse parlando con molto buon senso — ci sono le sue buone ragioni. Questo paese è troppo piccolo per dare da mangiare a tanta gente. I figliuoli crescono come i funghi in un castagneto dopo una pioggia d'autunno...

Bastava dare un'occhiata in giro per esserne persuasi.

— Il Comune fa 3500 abitanti e non può bastare a sfamarli tutti. Più di cinquecento sono già in America e parecchi vi hanno fatto fortuna. Io ho là quattro fratelli che se la passano discretamente, ed uno zio che è ritornato dopo alcuni anni con 20.000 lire di contanti. Adesso lascia qui la moglie e ritorna in America dove spera di metter da parte altrettanto in minor tempo per ritornare poi in paese a vivere del suo. Giorni sono, quando quelli che partiranno in novembre erano ancora indecisi, due di Cologno mandarono a casa due vaglia, uno di 400 lire, e uno di 350 lire. Bastò che la notizia si spargesse per decidere i dubbiosi...

Tutti vanno con l'intenzione di ritornare in paese e di ritornarci con qualche soldo..

— Pure ne saranno andati via tanti dei quali non si è più mai saputa alcuna notizia!

— Sicuro! ma a quelli nessuno ci pensa, mentre tutti pensano alle centinaia e alle migliaia di lire raccolte da pochi...

— Se partissero i giovani con l'idea di ritornare possessori di qualche migliaio di lire non ci sarebbe nulla di male... ma vedere andar via delle vecchie cadenti, dei bambini lattanti che non possono lavorare nè recare verun profitto, fa pena davvero...

— Le donne non si persuaderebbero a rimanere a casa. E chi le farebbe campare se gli emigrati non mandassero quattrini? La vendita delle masserizie basta appena a pagare il viaggio per tutti.

— Sicchè crede lei che l'emigrazione sia un bene o un male?

Ci pensò un momento quasi che non si fosse mai fatta tale domanda. Poi disse:

— E' uno *scaldamento di testa*... ma d'altronde non si può campare tutti in 20,000 pertiche di terreno e non si può impedire alla gente d'aver troppi figliuoli.

— *up.*

La flagellazione negli Stati Uniti

Scrivesi al *Progresso* di Nuova York da Newcastle Delaware 22 settembre:

„Questa mattina una folla numerosa assisteva al supplizio della flagellazione. V'erano 14 pazienti; il più gran numero che si sia trovato in una volta sola. Ecco i loro nomi ed il numero delle staffilate che ciascuno di essi doveva ricevere: Joseph J. Caulk, Eury Trusty, George Bayard, Theodore Gibbs, William Green, dieci staffilate cadauno; John O. James, Benjamin Marsh, William Brown, venti: sono tutti negri. Poi vengono i bianchi: Lewis Pyle, James Mutlin, James Nelson, James Metroi, James Jordan, dieci e James Johnson venti.

Tutti i condannati ricevevano quel castigo per la prima volta, tranne il Johnson che fu già staffilato anni fa.

Lo sceriffo diede i suoi colpi coscienziosamente portando via striscie di pelle e facendo sanguinare le carni dei pazienti. Il più che sofferse fu William Brown, giovine di vent'anni che sotto i colpi, seguitò a gridare: „Oh Dio, abbiate pietà di me, io non lo farò più..!" Il più insensibile fu il Marsh che, a quanto pare, deve essere dotato d'una pelle d'ippopotamo, perchè sopportò i suoi venti colpi senza emettere un grido di lamento.

I condannati erano tutti stati convinti di furto."

Miss Zaeo. Le notizie di questa mattina sono favorevolissime. Durante la notte Miss Zaeo ha avuto un po' di febbre ma leggiera Oggi è perfettamente rinvenuta.

Auguriamo alla miss una sollecita guarigione della quale renderemo informato il publico

---

Una tragedia in teatro

Un giovane spara contro un'attrice poi si fa saltare le cervella.

La sera di giovedì scorso — scrive il *Progresso* di Nuova York, 23 settembre — una gaia rappresentazione al teatro Alhambra di St Louis fu improvvisamente interrotta e terminata da un funesto avvenimento.

Un giovane spettatore, certo Richard Whalen, sparò un colpo di pistola contro una vezzosa attrice, poi, credendo di averla uccisa, si fece saltar le cervella sul luogo stesso, prima che alcuno avesse potuto trattenerlo.

Il Whalden era commesso in una casa rispettabile, apparteneva ad onorevole famiglia, ed i suoi gentili e onesti costumi non gli avrebbero mai permesso di frequentare un ritrovo di genere sì basso e triviale come l'Alhambra se egli non vi fosse stato attirato invincibilmente dal fascino di quella donna che egli tentò di uccidere.

E' questa un'attrice di secondo ordine, ed il suo lavoro sul palcoscenico consiste specialmente nel mettere in mostra i suoi vezzi e le sue belle forme.

Il Whalen interveniva ad ogni rappresentazione ed i suoi occhi erano costantemente fissi sulla bella Carrie Howard: egli le aveva anche parlato e s'era messo in relazione col di lei marito, capo cameriere dello stabilimento, il quale considerando l'ammiratore della propria moglie come un ragazzo ed anche come un buon

---

buon senso di non peggiorare la situazione facendo delle scuse che sarebbero state molto inopportune. Per la prima volta i suoi occhi s'incontrarono con quelli di Celeste che sorrideva.

Il medico arrivò pochi minuti dopo, seguito da Benedetto il quale, passando dinanzi alla villa Chambarand aveva creduto opportuno di avvertire dell'accidente lo zio di Celeste.

Il vecchio zoccolaio non avea potuto trattenere un grido.

qualcuno altro vi avesse veduto così contento? Se vogliamo riuscire nel nostro intento, ricordatevi bene che vi è necessaria la maggiore prudenza!

Benedetto se ne andò. Egli pensava:

— Se il mio matrimonio andasse a monte, credo che sarebbe molto facile di persuadere il vecchio ad avvelenare la sua pupilla.

Al castello di Ribemont frattanto, il dottore aveva dichiarato che non era necessaria l'opera sua. Celeste infatti si sentiva in grado di tornare, anche a piedi a

per grande che fosse la sua avversione per la nipote, non poteva esimersi, almeno per prudente finzione, di simulare una mortale inquietudine.

Durante la notte, cosa molto naturale, il sonno di Celeste fu molto agitato e pieno di visioni spaventevoli, in mezzo alle quali apparivano Claudio e Benedetto.

All'indomani aveva la febbre, e occorsero molti giorni di riposo assoluto.

La giovinetta pensava che doveva la vita a Claudio che si era generosamente esposto al pericolo per salvarla.

Quindi si fecero presentare a Celeste dallo zoccolaio.

E da quel momento il legame fra Antonio Chambarand e i due avventurieri fu completo.

Questi cominciarono a frequentare tutti i giorni la villa, e così scorsero due settimane.

Nessuno contendeva il campo a Benedetto e nulla gli impediva di circondare la giovinetta colle sue seduzioni pericolose.

(*Continua*).

avventore non si curava degli sguardi appassionati che questi le lanciava.

Giovedì sera, quando Carrie scese dal palco scenico, il Whalen la invitò a bere un bicchiere di birra; essa gli voltò le spalle, ed egli le sparò contro un colpo di revolver e rivolgendo poscia rapidamente l'arma contro sè stesso, se la esplose nella testa e cadde morto all'istante. La donna non era rimasta punto ferita.

Davanti al Coroner i coniugi Howard raccontarono una storia tendente a far credere che l'infelice si sia suicidato per essersi lasciato carpire, da certi bari, del denaro appartenente ai suoi principali.

Come questo c'entri col tentativo da lui fatto di uccidere la Howard, è quanto nè essa nè il degno marito seppero spiegare, ma infine siccome l'unico che avrebbe potuto svelare il mistero era lo stesso defunto, quindi il giurì del Coroner dovette limitarsi ad emettere un verdetto di morte per suicidio, le cui cause non saranno probabilmente mai conosciute.

*

In giro al mondo.

Il periodo dei duelli. Da qualche tempo siamo entrati nel periodo dei duelli.

In poche settimane, a Roma soltanto, ve ne furono sette od otto.

Ieri l'altro ne doveva avere luogo uno fra un Arbib cronista della *Libertà*, ed il Morini *(Micco Spadaro)* del *Capitan Fracassa.*

Il Morini giorni sono, a proposito del tema per la gara d'onore, scriveva un brioso articoletto, che l'Arbib qualificò nel suo giornale come sconveniente.

Il Morini rispose con frasi un po' vive all'indirizzo dell'Arbib. Allora quest'ultimo, ritenendosi offeso dalle frasi un poco vive del Morini, gli mandò i signori Levi e Vitali ad intimargli o di ritirare le frasi credute ingiuriose o di dargli una riparazione colle armi.

Il Morini naturalmente non ritirò nulla e scelse alla sua volta i signori Minervini e Sassi come padrini. E così i quattro padrini si riunirono e deliberarono uno scontro alla sciabola che doveva aver luogo l'altra mattina.

Ma viceversa poi non ebbe luogo, perchè essendosi portati i due avversari sul terreno, sbucò, mentre si stavano mettendo in guardia, una turba di contadini armati di bastoni e di zappe e li obbligò a ritirarsi.

Avendo scelto un altro luogo per battersi, i padrini intervennero e posero fine alla questione, che dichiararono troppo insignificante per meritare una soluzione per le armi.

Quel che guadagnano alcune artiste. Alessandro Dumas ha proposto di tirar via e non far caso al vestiario delle artiste in teatro perchè esse non guadagnano abbastanza da far fronte alle spese. Leggiamo nel foglio *Les Petites Affiches* che un'attrice del Teatro Francese, madamigella Bianca, (il cui vero nome è Boissart), ha fatto acquisto di uno stabile. rue de Courcelles a Parigi, per 300,000 franchi

I sigari dell'on. Compans. L'*Araldo* di Como del 6 reca:

Col diretto dell'altra mattina giungeva a Chiasso dalla Svizzera un signore che nessuno conosceva. Al momento della visita doganale egli dichiarava di aver con sè un mazzo di venti sigari e lo mostrò all'impiegato.

— Vuole daziarli?

— Non ne vale la pena; sono di una qualità ordinaria.

— Quando è così, favorisca di consegnarmeli. Eccone dieci per suo uso. Questi altri sono costretto a sequestrarglieli.

— Come mai? io non conosco nessuna legge che m'impedisca di tenere venti sigari.

— Eppure la legge c'è. Io bisogna che la applichi.

— Allora mi favorisca almeno la carta che sono involti.

— Si figuri!

— Questo è fiscalismo; è una vessazione insopportabile.

— Non so che cosa dirle.

— Ne farò motivo di una interpellanza al ministro delle finanze. Eccole il mio biglietto da visita.

E l'impiegato lesse un po' sorpreso il nome dell'onorevole Compans, deputato del quinto Collegio di Torino.

*

Di picchetto e di piantone

(Cont. V. N. di ieri.)

Arpalice, quando furono sotto la sua finestra, disse: — Essi sono felici almeno! — Poi si ritirò, e corse di nuovo all'orologio: erano già le quattro. — Il tempo è galantuomo; su lui potete contare — pensò — ma quel briccone! — e qui la stizza cominciò a prendere il sopravvento.

Passarono un quarto d'ora, due, tre... finalmente s'udì una scampanellata. La cameriera corse; la padrona non si commosse, certa non fosse lui. E non era lui infatti, ma il suo attendente che portava un biglietto per la vedovella. La cameriera glielo porse, ella lo aprì con mano convulsa, lesse rapidamente le poche righe, le rilesse, e il suo volto indicava chiaramente che non era contenta.

Domandò alla cameriera se l'attendente fosse ancora in anticamera, e saputo che vi era, diede ordine a quella di farlo passare in cucina, di dargli da mangiare e da bere, finchè ella scriveva la risposta, e di passare tosto nel suo gabinetto. La cameriera ubbidì, vinse la ritrosia del soldato, lo fece sedere a tavola e poi corse a vedere che cosa desiderava la padrona.

Se questa era donna pronta, risoluta e furba, la cameriera era astuta la sua parte, onde appena Arpalice la vide, le disse: — Tonina, ho bisogno di un piacere da te. Edoardo mi scrive che non viene, dice che è di picchetto. credo sia una scusa, ho duopo di sincerarmi; fa tu in modo di sapere il vero dall'attendente.

La cameriera tornò tosto in cucina a cercare di scoprire terreno. Non gli occorreva certo faticar molto. L'attendente era un po' biettolone, ed ella era giovane, belloccia e furba. Pensò subito ricorrere a un alleato potente, che una volta entrato dov'è il nemico, te lo consegna mani e piedi legato. Il nostro soldato, che non era certo un diplomatico, credeva d'altronde che a tavola ci si va per mangiare e bere, tanto più quando capita di poter gustare gustosi bocconi e tracannare del vino buono. Mangiò dunque bene e tracannò meglio, senza disordinare s'intende; tuttavia, quanto a bere, spinto ad arte da Tonina, ne mandò giù abbastanza da acquistare un po' di brio e una parlantina più sciolta dell'usato. A un certo punto, Tonnina non aveva ancora toccato il tasto del tenente, fissò egli su lei i suoi occhietti lucidi e le disse una gofferia qualunque che voleva essere un complimento, poichè se è vero che la botte dà il vino, che ha, il vino entrato in corpo a un bevitore non lo rende sempre spiritoso, anzi!

In altri momenti vi so dir io che Tonina avrebbe fatto spallucce e peggio, ma ora non le conveniva, anzi da quella volpe che era, finse capire le parole dell'ingenuo soldato non nel modo con cui uscivano fuori, ma secondo quello che avrebbero dovuto dire.

— Eh sì! capisco, avete ragione, e io vi credo, perchè noi poveri figliuoli si fa all'amore col cuore alla mano. E non è come i signori che... via... Ma ora che ci penso, voi servite un ufficiale, non vorrei che sotto quella scuola... l'esempio...

(*Continua*).

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)
(159)

Simone era fuggito: era quasi saltato oltre una sedia, e l'uscio essendo chiuso, solo nell'andito, colle lagrime agli occhi, diceva:

— Spera! spera! Mi farà quel che vorrà... Non è men vero che sono insieme... e che mo andrò a destare la Ninetta.

Pietro, accigliato, con ruvido accento, chiese:

— Che cosa mai volete, signora?

— Pietro, Pietro... di grazia, rendimi la figliuola..

Ed ella protendeva verso di lui le sue mani giunte e supplice era la sua voce ed il suo contegno umile. Pietro aveva ricuperata tutta la sua calma; le disse:

— Rialzatevi o signora, non ho grazie da concedere... Pietro Davenne, l'uomo cui vi indirizzate, è morto... Voi siete vedova.

Genoveffa lo mirava, attonita, studiandosi a leggere delle impressioni sulla sua faccia; ma il volto di Pietro era immobile, il suo sguardo un istante infiammato lorchè l'aveva veduta era quasi spento: ella fu spaventata da quella calma, e timidamente disse:

Sono pronta a sopportar tutto, a tutto intendere... a subir tutto... Il castigo sarà quel che vorrai, punto perdono... Ma lasciami vicino alla mia figliuola.

— Voi parlate di un passato morto, signora... Voi non avete più sposo, non avete più figlia.

A questo detto Genoveffa si rialzò, e, andace, spavalda, ella sclamò:

— Non ho più figlia!... più figlia!... Io supplico, voi ricusate... Allora io esigo... Voglio mia figlia, sono ciò che vorrete, l'ultima delle creature, castigatemi, insultatemi... Fatemi passare davanti al tribunale, scagliatemi l'obbrobrio al volto, ho fallato, debbo subir la pena... Ma non havvi un tribunale il quale vi autorizzerà a serbare la mia figliuola... Ho su lei tanti diritti quanti voi.

Vedendo Genoveffa rialzarsi e dettar la sua volontà, Pietro la guardò attonito, sembrando non poter credere ai suoi occhi e ai suoi orecchi... Egli aveva sofferto molto, sapeva esser freddo, rispose con dolcezza:

— Vi dissi, signora, che siete vedova... Quello che voi cercate è morto. Pietro Davenne non esiste più... e la sua figlia non è più in Francia...

— Ah! lo so che Giovanna è qui... e non uscirò che con lei.

La fronte di Pietro si corrugò. Egli inoltrò verso Genoveffa e le disse:

— Voi uscirete di qui sola come entraste... Sola, intendete, e scorderete ove si trovi questa casa... Se volete che per un giorno, per un'ora, colui che oltraggiaste, colui che rendeste disperato, riviva... che la vostra volontà sia fatta.. Vedova, niuno aveva nulla a dirvi, il vostro passato è ignoto, e se in voi rimangono alcuni sentimenti onesti, voi potete riabilitarvi mercè un vita novella.. Se all'opposto volete essere ancora la moglie di Pietro Davenne... voi non siete più altro se non la miserabile, l'ingrata e infame, la ragazza povera presa da un onesto uomo che le dava la sua sostanza... e di più il suo nome — un nome onorato e rispettato — un onest'uomo che l'adorava, che non aveva altre cure che quelle ch'ella gli dava, che aveva abbandonato per lei, la povera fanciulla operaia, la splendida carriera delle armi... non siete più altro se non la moglie colpevole, a cui si era data la felicità e che rese l'obbrobrio... La signora Pietro Davenne è la moglie disonorata cui suo marito respinge; è la madre indegna che s'imbratta, scordando che sotto la legge, la società, il mondo ingiusto fa sopportare ai figli le colpe delle madri!... Volete la vostra figlia, e perchè? Moglie colpevole, il focolare vi è chiuso, e voi volete condannare vostra figlia alla vita che dovete subire?

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

fors'anche, casualmente, d'ucciderlo.

— Siate anche in sedici... avanti!

— Badate a voi — disse uno di quei quattro, che forse era il capo; e spinse i suoi uomini alla carica.

Dei quattro assalitori due si posero di fronte a Lionello, due cercarono di girarlo alle spalle per offendergli il cavallo, caduto il quale, il cavaliere avrebbe dovuto arrendersi; ma, sebbene l'oscurità fosse profonda, gli stessi lampi bastavano a Lionello per notar le mosse degli assalitori e tenerli in iscacco.

degli assalitori ritornasse a corsa in castello a prendervi soccorsi; ma in quello che il capo disponevasi a dar l'ordine, la spada di Lionello avea infilzato un avversario e il cavallo, con un'abile svolta, era venuto a collocarsi in modo da sbarrar loro la strada.

I tre rimasti, aveano un bel da fare a difendersi; un secondo era rimasto ferito per aver voluto spingersi fra le zampe del cavallo nella speranza di farlo cadere, o di potervisi aggrappare e ferire di stiletto il Burlo alla schiena.